

# L'allarme dei sindacati: «Stipendi più bassi e maggiore precarietà»

Preoccupa il gap di genere nelle retribuzioni, che arriva anche al 30%. A Rimini il tasso di occupazione femminile è del 55%

**Sono** le donne che pagano il prezzo più alto alle incertezze dovute alla pandemia. Quelle stesse donne che, numeri alla mano, in Emilia Romagna guadagnano mediamente più del 20% in meno dei colleghi uomini. Tutto ciò che è accaduto negli ultimi due anni ha finito per «ampliare ancora di più il divario di genere» nel mondo del lavoro. L'allarme arriva dai sindacati, che hanno organizzato un webinar (che si svolgerà nella sede del Cnel, a Roma), dal titolo 'Il protagonismo delle donne nella ripresa per il lavoro di qualità, in sicurezza', che potrà essere seguito dalle 9.30 in streaming sui siti e sulle pagine Facebook di Cgil, Cisl e Uil.

I numeri, si diceva. Anche a Rimini ci sono quelle che le organizzazioni sindacali definiscono «differenze retributive tra uomini e donne che non corrispondono a ciò che viene stabilito per legge e sono sempre a sfavore delle lavoratrici». Secondo i dati di Cgil, Cisl e Uil, nella nostra provincia, il tasso di occupazione è del 71,9% tra gli uomini e del 55,2% tra le donne, con un gap di genere che è quindi del 16,7%. E ancora, la retribuzione media annua lorda è di appena 6.090 euro (dato Inps), quasi



Una donna al lavoro in una fabbrica (foto di repertorio)

3mila in meno della media regionale. Almeno una donna su tre ha un'occupazione part-time (tra gli uomini gli occupati a tempo parziale sono soltanto il 14,3%), mentre il gap di genere per le pensioni è del 44,3% per il lavoro dipendente e autonomo (1.130 euro di pensione per

gli uomini, 630 per le donne) e del 29,7% per il lavoro pubblico (2.275 contro 1.598 nella nostra provincia). Uno scenario che porta Isabella Pavolucci (Cgil Rimini), Linda Braschi (Cisl Romagna) e Giuseppina Morolli (Uil Rimini) a chiedere «pari lavoro, pari lavoro e pari dignità».

**Già**, ma cosa servirebbe? «Superare gli stereotipi di genere nella scelta dei percorsi formativi e professionali – guardare avanti i sindacati –, rendere trasparenti retribuzioni e percorsi di carriera nelle aziende, welfare integrato a sostegno di genitori e famiglie, contrattazione

per un lavoro di qualità per tutte e tutti». Un'altra istantanea preoccupante arriva dalla Cisl Emilia Romagna: nel 2021, a Rimini, sono stati assunti a tempo indeterminato 790 donne e 1.730 uomini. In generale il saldo occupazionale dei rapporti a tempo indeterminato è sfavorevole alle donne, in particolare dal 2017 al 2021. E ancora: il *gender pay gap*, in valore assoluto, in regione, si attesta intorno al 30%. Forbice che può ampliarsi ulteriormente in alcuni settori. Secondo un'elaborazione della stessa Cisl Emilia Romagna effettuata l'anno scorso, prima della pandemia la retribuzione media di una donna (considerando il lavoro dipendente) era di 15.600 euro, quella di un uomo di oltre 18mila. «È Inaccettabile, bisogna agire subito – ammonisce il segretario regionale Filippo Pieri –: l'impatto della pandemia si sta abbattendo soprattutto sulle donne, con un mercato del lavoro che rischia di ampliare ulteriormente il divario di genere, soprattutto in termini di precarietà. Un lavoro che risulta meno stabile anche perché le imprese sembrano scaricare le incertezze del momento in particolare sul genere femminile».

## L'ISTANTANEA

**Cgil, Cisl e Uil:  
«Le differenze salariali sono sempre a sfavore delle lavoratrici»**